



INDIVIDUAZIONE DELLE FIGURE TERRITORIALI E INTERPRETAZIONE STRUTTURALE

Massimo Carta*

* Laboratorio per la Rappresentazione identitaria e statutaria del territorio, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Università degli studi di Firenze. massimo.carta@unifi.it

Il contributo sostiene l'utilità di ricorrere ad alcuni paradigmi della rappresentazione identitaria del territorio in un contesto di pianificazione istituzionale; afferma che una interpretazione strutturale del territorio e del paesaggio solo in una visione estremamente riduttiva si possa equiparare ad una "filosofia" conservativa degli assetti morfotopologici territoriali, che ad esempio prescinda dalla misura delle energie latenti in grado di darne interpretazioni innovative, o vincoli la capacità di interpretare contesti d'azione sempre più cangianti e complessi. Afferma l'utilità di definire un quadro delle conoscenze non mirato a vincolare le trasformazioni agli assetti residui o riconosciuti come "tipici" (invariante come misura di valore residuo), ma rivolto ad offrire un quadro sistematico degli elementi costitutivi in mutua relazione per permettere innovazioni sostenibili (invariante come frame di innovazione progettuale).

Il campo entro il quale la tesi andrebbe probabilmente discussa è quello che attiene alla interpretazione e rappresentazione dei contesti di ricerca e di piano, tesi alla definizione di scenari futuri di trasformazione che tengano in conto le complesse problematiche di sostenibilità fisico-ambientale ed ecosistemica, storica culturale, paesaggistica ecc.

Le prospettive di lavoro coinvolgono: la possibilità che nella definizione di frame/quadri conoscitivi che individuino elementi strutturali profondi si passi dall'enfasi posta prevalentemente alle strutture fisiche "resistenti" alla capacità di ipotizzare regole (progetti) di trasformazione innovative per la risoluzione di criticità, conflitti, problemi progettuali complessi.

1. Introduzione: descrivere e progettare

Questo contributo sostiene l'utilità di ricorrere ad alcuni paradigmi della rappresentazione identitaria del territorio (Magnaghi 2005), intesa come quella propensione disciplinare volta a cogliere i contesti locali nelle loro individualità relazionali al fine di dare maggiore efficacia all'azione di pianificazione e progetto. Il discorso si articola attorno al significato che riveste l'individuazione di unità di minima scomposizione territoriale (le figure paesaggistiche e territoriali) in un contesto di pianificazione paesaggistica alla scala regionale, con i relativi problemi di individuazione, descrizione, interpretazione e indirizzo.

In questo preciso campo d'azione, il punto attorno al quale ritengo debba ruotare l'azione disciplinare riguarda la possibilità di dare nuove ed innovative descrizioni del paesaggio italiano, forti abbastanza da rifondarlo integralmente, vista la crisi che attraversa il paesaggio "storico" inteso come quel sistema simbolico innestato in epoca moderna su di un assetto territoriale millenario. Con il nuovo millennio, quando appare essersi placata quell'onda distruttrice iniziata nel secondo dopoguerra del secolo scorso, si apre una nuova fase dove la debolezza disciplinare sembra risiedere piuttosto nell'inadeguatezza ad imbastire sul paesaggio un discorso rifondativo, oscillando tra "conservatorismo" miope e una apparente innovazione condiscendente verso le trasformazioni territoriali innescate da fattori di carattere economico poco attenti alla generale sostenibilità. Dunque una descrizione nostalgica ancora legata a doppio filo alle retoriche dei "processi di peggioramento", e una descrizione "di accompagnamento" condiscendente delle pratiche correnti: due atteggiamenti che in qualche modo polarizzano il dibattito, soverchiando una descrizione progettante ed innovativa. In questo quadro, i più rozzi fautori della trasformazione "contemporanea" si appellano a paradigmi di azione che mostrano le corde di concezioni superate, prime tra tutte le modalità costruttive e le logiche insediative e infrastrutturali direttamente mutuata dal catalogo delle "pratiche" che hanno devastato l'Italia.

Il tipo di interpretazione strutturale del territorio e del paesaggio (Gambino 2005) o se vogliamo, con terminologia più controversa, la definizione di invarianti strutturali, solo in una visione estremamente riduttiva si può equiparare ad una "filosofia" conservativa degli assetti morfotopologici territoriali, che ad



esempio prescindendo dalla misura delle energie latenti in grado di darne interpretazioni innovative, o vincoli la capacità di interpretare contesti d'azione, sempre più cangianti e complessi, alla leggibilità del palinsesto territoriale. Credo che il tipo di azione che il LARIST contribuisce a promuovere persegua questo spirito progettante, che guarda al passato con la volontà di capire i meccanismi genetici che hanno governato e governano l'evoluzione del paesaggio per utilizzarli in chiave innovativa, piuttosto che pretendere di rianimare un "cadavere" rappresentandolo anatomicamente in cartografie simili a immobili radiografie immobili (Decandia 2008).

2. La costruzione dell'immagine regionale

Nella prima fase di redazione del PPTR regionale¹, interpretata principalmente come costruzione culturale e retorica funzionale ad una politica "alta", di una idea di paesaggio regionale condivisa e innovativa, si è assunta la ricchezza identitaria, la varietà complessa dei paesaggi specializzati regionali, ponendola alla base della redazione di un progetto sostenibile di paesaggio e di territorio (Magnaghi 2007). Questa retorica è sostanziata da una serie di elaborazioni all'interno della ST volte a descrivere e comunicare i paesaggi regionali in funzione di una loro accresciuta riconoscibilità: non in assoluto, ma sottolineando il fattore dirimente della scala, incoraggiando e indirizzando studi più approfonditi e sfaccettati, indicando la via di un approccio complesso e approfondito al progetto del paesaggio e del territorio, soprattutto andando nella direzione di coinvolgere gli abitanti nella definizione delle sue "qualità".² Sono state messe in campo operazioni volte a "vedere il tempo" (Lucchesi, Carta, Monacci e Nardini 2006) nel paesaggio pugliese³, ovvero a costruire una base conoscitiva che consenta di discriminare tra i segni del palinsesto territoriale interpretandone l'evoluzione e incoraggiando, alle scale maggiori, più approfondite specificazioni. Ci sono altre operazioni, progettuali e di pianificazione nel medio lungo periodo, basate su di una fortissima propensione culturale al cambiamento e all'innovazione, che quelle informazioni usano ma dalle quali non si fanno imbrigliare: non c'è determinismo né meccanica consequenzialità tra risultati dell'analisi conoscitiva e propensioni progettuali, in quanto nel passaggio entrano in gioco le complessità dei contesti locali, della loro composizione sociale, delle capacità delle strutture amministrative e di governo. Su questo terreno tenta di agire la sapienza del pianificatore nel rintracciare e ordinare regole esemplificative, per sostanziarle ed innovarle grazie all'apporto delle comunità abitanti (i costruttori di paesaggio). Questo atteggiamento (affezionato alla precisione scientifica dei quadri conoscitivi, da una parte, e orientato fortemente al progetto di territorio) connota un approccio al tema del paesaggio che si sta tentando di affermare in Puglia.

3. "Vedere" il tempo: individuazione e rappresentazione delle "figure territoriali" nel contesto regionale

Vedere il tempo nel paesaggio significa anche ordinare la successione delle fonti storiche rendendole comparabili utilizzando i diversi strumenti a disposizione (Carta e Lucchesi 2004), compiere

¹ Iniziata il 17 settembre 2007, conclusa con le conferenze d'area di Altamura, Acaya, Lucera tra il 12 e il 15 dicembre 2008. Il PPTR è redatto sotto la responsabilità scientifica di A. Magnaghi, che coordina il Comitato scientifico. La Segreteria Tecnica del Piano è coordinata da Mariavaleria Mininni, e formata Luigia Capurso, Marco Carbonara, Aldo Creanza, Rocco Carella, Annamaria Gagliardi, Gabriella Granatiero, Grazia Maggio, Anna Migliaccio, Pierclaudio Odierna, Daniela Sallustro, Francesco Violante. Il Larist, diretto da Fabio Lucchesi, è occupato in Puglia con lo stesso Lucchesi, Massimo Carta, Sara Giacomozzi, Daniela Poli.

² È stato attivato l'Osservatorio del Paesaggio del PPTR pugliese: www.paesaggiopuglia.it.

³ Proposta alla Regione Puglia di analisi territoriale diacronica su basi aerofotogrammetriche "Vedere il tempo del paesaggio pugliese - Ortorettifica dei fotogrammi del Volo GAI", a cura di Massimo Carta, Sara Giacomozzi, Fabio Lucchesi, Francesco Monacci.

ragionamenti calzanti rispetto alla scala di osservazione scelta, interpretare le diverse velocità alle quali si muovono lungo l'asse del tempo le componenti fisico-naturali, ambientali, antropiche. Nella redazione del PPTR questa azione di decifrazione e interpretazione è comune alle diverse competenze coinvolte e tenta di andare a sintesi individuando in prima approssimazione un certo numero di figure territoriali paesaggistiche (Lucchesi, Carta e Vannetiello 2006). Questa operazione di "mosaicatura" del paesaggio regionale non è certo una novità, e anche molto recentemente si sono adottate in Europa procedure e metodi per la specificazione delle diverse qualità "locali" dei paesaggi, inquadrandoli in elementi strutturali, a partire dai piani comunali, dei parchi fino ad arrivare alla pianificazione regionale (Voghera 2008). Nel caso pugliese in corso, esse sono individuate attraverso "unità di minima scomposizione delle individualità territoriali; caratterizzate da una specifica struttura morfotipologica a sua volta definita dalla interazione di lunga durata delle componenti antropiche e naturali". La scala prescelta per la loro descrizione è 1:50.000, ciò che ha portato ad individuarne 42 (poche di esse divise in sub-figure); le figure compongono coerentemente 10 "ambiti"⁴. Il territorio regionale è così studiato per farne emergere individualità più o meno latenti, nel frame delle 23 "morfotipologie territoriali" individuate ad una scala di lavoro intermedia tra ambiti e figure⁵.

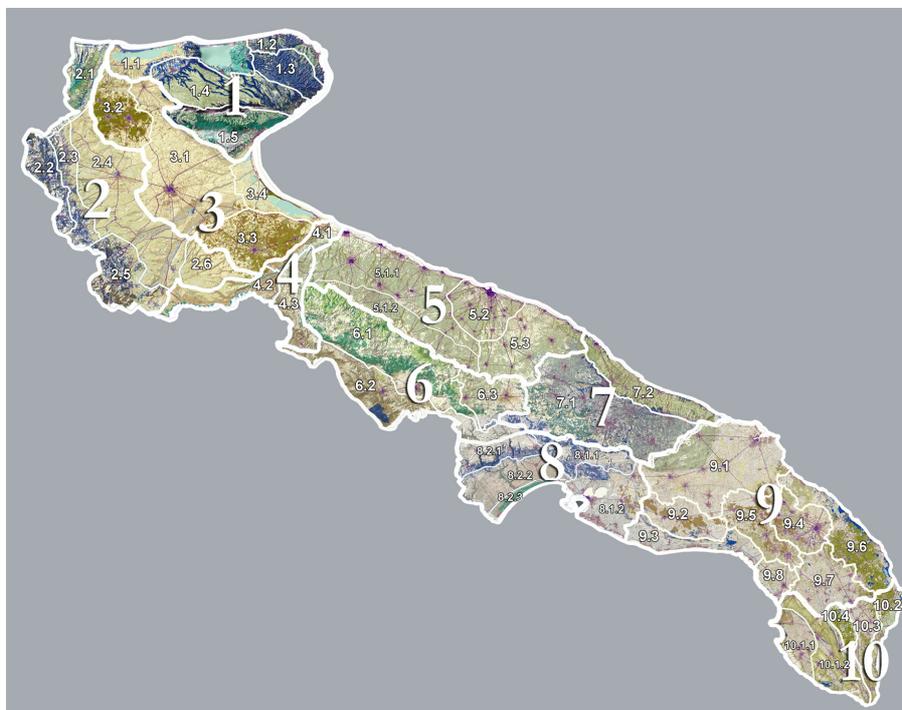


Figura 1, La divisione del territorio regionale in ambiti e figure territoriali (elaborazione ST)

Come già specificato, il ruolo che la dimensione diacronica riveste nell'individuazione delle figure territoriali è dirimente: prendendo in considerazione le diverse sintesi strutturali redatte dai gruppi di lavoro (la struttura geofisiografica, la struttura naturalistica – ecosistemica, la struttura storico - culturale

4 Ambiti così definiti: "sistemi territoriali - paesaggistici individuati alla scala subregionale e caratterizzati da particolari relazioni tra le componenti fisico ambientali, storico insediative e culturali che ne connotano l'identità di lunga durata. L'ambito è individuato attraverso una visione sistemica e relazionale in cui prevale la rappresentazione della dominanza dei caratteri fisico ambientali e insediativi".

5 I morfotipi territoriali sono individuati e rappresentati schematicamente (ad esempio, il sistema lineare dei centri della valle del fortore; Il sistema insediativo ofantino a configurazione parallela; I sistemi lineari a corda ionico-adriatici ecc.).

di lunga durata, la struttura insediativa e infrastrutturale, la struttura dei paesaggi rurali, la struttura delle identità locali, la struttura visivo – percettiva), la loro sovrapposizione risulta “a fuoco” quando fa emergere il ruolo e le regole (le modalità e le consuetudini) dell’azione antropica negli anni. Questa azione è profonda e “specializza” fortemente i paesaggi in modo non dissimile da molti altri contesti europei.

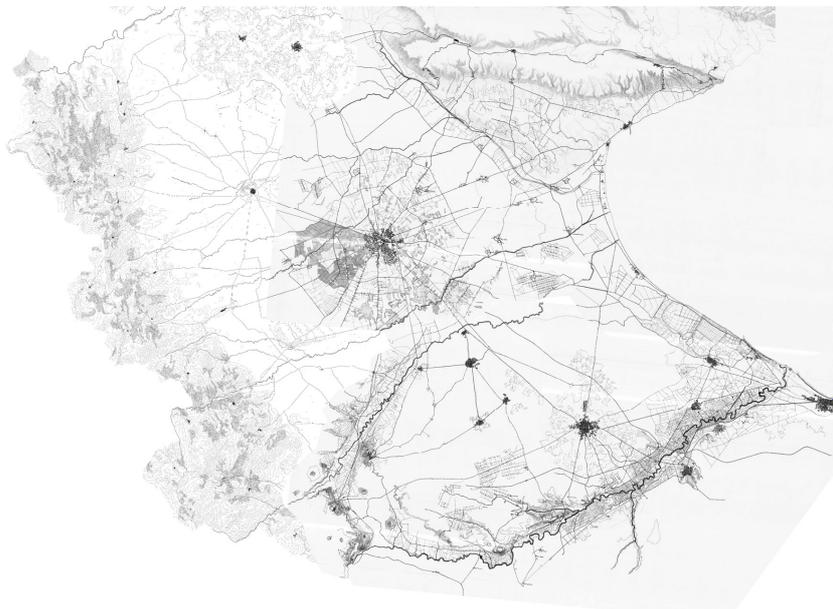


Figura 2, Schizzo di insieme delle figure territoriali del foggiano (elaborazione ST)

L’approccio metodologico all’individuazione e al disegno delle “figure territoriali” è stato messo a punto, relativamente alla scala di analisi e alle informazioni presumibilmente a disposizione del gruppo di lavoro, una volta “a regime”⁶ la complessa redazione del quadro conoscitivo.

Un primo criterio dirimente riguarda la decisione di adottare una scala di riferimento (1:50.000) adatta ad una osservazione abbastanza ravvicinata e commisurata alle forze della Segreteria Tecnica e delle componenti ad essa applicate: questa scala consente di leggere elementi puntuali (come ad esempio singole masserie) inserite però nel quadro ampio del contesto di riferimento, nella loro relazione con i centri urbani, con le grandi distese di territorio aperto specializzato nella produzione agricola, con le aree di naturalità, con le diverse forme del suolo ecc. Si potranno presentare necessità di approfondimento della descrizione di alcune aree di territorio: allora occorrerà adottare scale più grandi (1:25.000, o addirittura 1:10.000) ma ciò potrà anche essere fatto per casi esemplari (come le aree scelte per esemplificare le “morfotipologie dei paesaggi rurali tradizionali”).

Un’altra serie di considerazioni deriva dalla disponibilità di basi topografiche: la cartografia che contiene alcuni elementi strutturanti giudicati coerenti con le finalità della costruzione del QC del PPTR si è dimostrata l’IGM degli anni cinquanta del novecento (1:25.000), che consente di leggere alcuni elementi strutturali e di evidenziarli previo confronto con la carta “di impianto” IGM della fine dell’ottocento. La recente CTR (1:5.000) è una carta di grande completezza topografica ma che necessita, per poter svolgere ragionamenti e indagini alla scala regionale, di notevoli generalizzazioni. Alla CTR si è ricorso

⁶ I gruppi di lavoro hanno definito una metodologia calibrata sul contesto dell’Alta Murgia, definendo una rappresentazione strutturale di tale figura - l’altopiano murgiano - che ha attinto a conoscenze e sensibilità presenti all’interno della stessa ST e già applicate al progetto del Parco dell’Alta Murgia.



per il disegno ed evidenziazione degli assetti attuali (strade, edificato, partizioni agrarie, ecc.), e l'uso del suolo da essa derivato arricchisce le varie analisi.

Su questa base topografica già fortemente selezionata, ciascuna componente delle figure territoriali viene messa a sistema con gli elementi emersi dalle "descrizioni strutturali". Queste sono redatte nella parte dell'Atlante individuata come "di sintesi interpretativa", quadro di riferimento strutturale dei vari elementi rappresentati nelle figure territoriali. La "figura" è ricompresa nella parte "patrimoniale" della redazione dell'Atlante del PPTR, piuttosto che in quella di scenario strategico: essa evidenzia "regole" costitutive delle individualità territoriali, e la sua funzione si dichiara in questo modo essere conoscitiva.

Questa funzione delle figure come catalizzatrici di nuova conoscenza è amplificata dal tentativo di inserire nella loro individuazione considerazioni derivate dal censimento dei beni paesaggistici (Carta dei Beni)⁷: l'attività di redazione delle figure territoriali conta sui censimenti georeferenziati dei beni, con i relativi dati informativi. I gruppi applicati alla definizione delle figure territoriali hanno ipotizzato diverse modalità adatte ad includere il censimento dei beni nelle figure, le quali in una qualche misura potrebbero variare in base alla configurazione e alle caratteristiche della loro distribuzione (Volpe 2007). Nelle figure interessa sopra ogni cosa ragionare sulla funzione paesaggistica che ciascun bene (o insieme di beni) ricopre in relazione agli altri elementi (Carta, Lucchesi e Dizanni 2008).

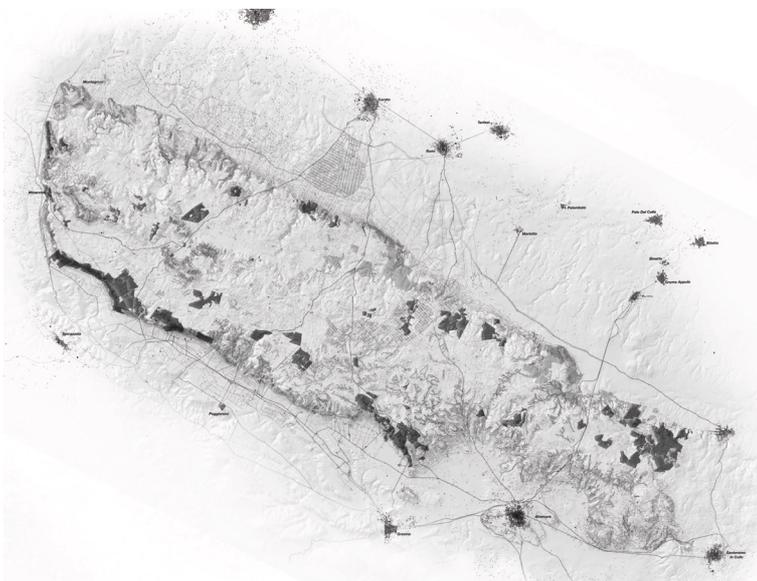


Figura 3, Rappresentazione della figura territoriale dell'Alta Murgia (redazione ST)

Le figure sono il "luogo" ove vanno a sintesi le varie operazioni conoscitive e interpretative messe a punto dai gruppi applicati alla redazione del piano. Così, la loro redazione ha l'ambizione anche di mettere a sistema altri elementi, frutto dell'azione conoscitiva della ST. Ad esempio, l'individuazione delle diverse "morfotipologie urbane", e lo studio della loro qualità in relazione ai diversi contesti regionali arricchisce la descrizione delle figure territoriali, consentendo di aggiungere elementi valutativi alle azioni di indirizzo calibrate su di esse.⁸ È possibile così (riprendendo la logica dell'inquadramento

⁷ L'arch. Ruggero Martines, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia ed il prof. Giuliano Volpe Rettore dell'Università degli Studi di Foggia, sono i coordinatori scientifici del progetto.

⁸ Le perimetrazioni delle morfotipologie urbane daranno esito alla redazione di schede dei "tipi morfotipologici urbani", prevedibilmente oggetto di direttive ai comuni.



strutturale) specificare nella figura le relazioni dei diversi morfotipi urbani con i grandi elementi strutturali: relazione con le forme del suolo, con le strutture viarie, ecc. Così come, riferendosi più propriamente alla dimensione rurale, l'individuazione dei tipi dei paesaggi storici (o tradizionali)⁹ avverrà insieme al lavoro descrittivo svolto sulle figure. Quel lavoro dovrà dare esito ad una classificazione dei tipi dei paesaggi tradizionali, la cui presenza sarà riconoscibile all'interno delle figure (evidenziando le tracce o le strutture paesaggistiche frutto delle conduzioni agrarie tradizionali). Questa operazione consente di rintracciare inoltre un certo numero di paesaggi "residuali" o da proteggere, testimonianza storica di tipi culturali a rischio di sparizione.

4. "Includere" il tempo futuro nel progetto di territorio

Le recenti esperienze di pianificazione alla scala regionale (e ci riferiamo principalmente a quella in corso in Puglia) impongono una riflessione approfondita e scevra da posizioni pregiudiziali su ciò che attiene all'interpretazione e rappresentazione dei contesti di piano, tesi alla definizione di scenari futuri di trasformazione. La bontà di tali scenari strategici è misurata sulla loro sostenibilità: fisico-ambientale ed ecosistemica, storica culturale, paesaggistica e territoriale, economica nel medio lungo periodo. Queste problematiche vanno prioritariamente definite entro un quadro delle conoscenze articolato (nell'esperienza pugliese è chiamato "Atlante del Patrimonio ambientale, paesaggistico e territoriale"): non orientato a vincolare le trasformazioni agli assetti territoriali residui o riconosciuti come "tipici". Una interpretazione del concetto di invariante intesa semplicemente come misura di "valore residuo" pone eccessiva enfasi sulla tipicità statica delle strutture territoriali, e conduce direttamente a posizioni "conservative", o perlomeno nostalgiche. Questo fraintendimento porta alla folklorizzazione dei paesaggi pregiati (in quanto riconoscibili nei quadri di una retorica banalizzante) e alla delimitazione in ritiro delle aree di pregio ambientale. Tentare di articolarlo come si è delineato sopra, invece significa offrire un quadro sistematico degli elementi costitutivi in mutua relazione tra loro, per permettere innovazioni (variazioni, interventi) realmente sostenibili, senza esprimere giudizi di "valore" unicamente misurati sulla capacità di resistenza al cambiamento di elementi isolati.

Introdurre esplicitamente così tanta attenzione al "tempo" (più che alla Storia) sottolinea la "dinamicità" del paesaggio, dimostrando come esso non sia una entità che si presti ad essere congelata.

Qui anche l'invariante (utilizziamo questo termine controverso poiché il Documento Regionale di Assetto Regionale pugliese lo riporta esplicitamente¹⁰) diviene frame di innovazione progettuale, esso stesso in gioco nelle dinamiche di cambiamento, ma (grazie alla consapevolezza acquisita) con una sostanza e uno spessore che difficilmente permettono una sua riconsiderazione in base a criteri unilaterali o semplificanti, magari schiacciati sulle contingenze legate a meccanismi di finanziamento o a priorità di realizzazioni infrastrutturali.

L'efficacia della rappresentazione patrimoniale si esplica in qualche modo su questa esatta dimensione culturale. Il tema della riproducibilità si riferisce al fatto che il procedere verso "altri" paesaggi assuma la ricchezza di quelli pregressi: occorre affermare l'impossibilità della riproduzione del tipo (come assetto esteriore ultimo), e riprodurre l'equilibrio mutuo degli elementi costitutivi. Rappresentare la complessità e la pienezza dei paesaggi ha come conseguenza quella di mettere le scelte del cambiamento sotto la luce forte della consapevolezza territoriale.

⁹ Oggetto di una specifica convenzione della quale sono responsabili il prof. Biagio Salvemini e il prof. Saverio Russo.

¹⁰ "Significativi elementi storico-culturali, paesistico-ambientali e infrastrutturali, caratterizzati dalla stabilità e dalla non negoziabilità dei valori nel medio-lungo termine. Detti elementi storico-culturali, paesistico-ambientali e infrastrutturali assicurano rispettivamente l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio, e l'efficienza e la qualità ecologica e funzionale dell'insediamento", definizione di Invarianti Strutturali nel DRAG, Allegato A, BURP 120 2007.



5. Conclusioni: le prospettive di lavoro

La possibilità che nella definizione di quadri conoscitivi costituiti da elementi strutturali profondi, si passi dall'enfasi posta prevalentemente sulle strutture fisiche "resistenti" alla capacità di ipotizzare regole (progetti) di trasformazione innovative per la risoluzione di criticità, conflitti, problemi progettuali complessi, si trova la chiave del senso dell'utilizzo del concetto di figura. La necessità di cogliere i caratteri strutturanti del territorio e del paesaggio rimane primaria nelle azioni conoscitive proiettate al progetto. La stessa accuratezza delle rappresentazioni (al di là della precisione cartografica necessaria per rendere i caratteri normativi e vincolistici utili ed efficaci) comporta l'obbligo del confronto con ciò che permane, connota, individua e caratterizza; le "individualità" territoriali possono certo essere condizionate da recenti interventi, sovrastanti gli elementi strutturali sottesi (per dimensione e ingombro visuale, per impatti ambientali e paesaggistici come i grappoli di torri eoliche, i viadotti ferroviari e stradali in elevato, le agglomerazioni urbane periferiche e diffuse, le cave ecc.) ma la loro inclusione nella dimensione paesistica non appare nella grande maggioranza dei casi matura o ben progettata; non è sistematica e profonda, manca della considerazione del fattore "tempo". La dimensione del tempo, e dell'articolazione di individualità che rendano coscienti della delicatezza dell'intervento su contesti locali particolarmente complessi (di una complessità che in gran parte deriva dalla "età") non può essere messa in discussione attraverso una critica alla interpretazione strutturale (o al concetto di invariante) che assume di essa solo gli aspetti deteriori.

La relazione tra la figura territoriale e le norme, gli indirizzi, gli scenari strategici di piano sarà il nodo con il quale misurare l'efficacia del PPTR. L'arricchimento e la specificazione degli elementi componenti le figure (fase necessariamente demandata in una certa misura ai comuni) può avvenire solo con il concorso degli abitanti, con la possibilità che la "figura" si connoti per leggibilità (nel suo insieme o in alcuni suoi elementi componenti). Il PPTR prevede ad esempio la possibilità di utilizzare uno strumento "dal basso" quale l'Osservatorio del paesaggio attivato in internet da metà dicembre 2008 (www.paesaggiopuglia.it); questo strumento consente in una carta misura (affiancato ad altri strumenti conoscitivi più tradizionali) di indagare la percezione degli abitanti del contesto paesaggistico nel quale vivono o che frequentano. Solo con strumenti di partecipazione, inoltre, è possibile considerare adeguatamente gli elementi di criticità: come comportarsi laddove non sono riconoscibili, perchè completamente oblierate, le tracce di una storia territoriale; come comportarsi dove si evidenzia uno stato di degrado oltre i limiti delle possibilità di intervento del piano? Come comportarsi dove prevale un "nuovo" paesaggio sul quale non c'è accordo di stima (bene od offesa?). La possibilità che la "proiezione" delle figure negli scenari progettuali funzioni, ovvero che ci sia efficacia delle azioni e degli indirizzi progettuali rispetto al rafforzamento delle figure, è vincolata al grado di affezione, condivisione, stimolo, supporto da parte degli abitanti.

Riferimenti bibliografici

Carta, M. e F. Lucchesi (2004), "Dal SIT al SITER. Verso un sistema informativo territoriale orientato alla comunicazione pubblica", in E-Arcom 2004: tecnologie per comunicare l'architettura: atti del convegno, 20-21-22 maggio 2004, a cura di E. S. Malinverni. Ancona, Clua.

Carta, M., F. Lucchesi e A. Dizanni (2008), "La storia, lo spazio, il paesaggio. Una ipotesi di rappresentazione multi temporale del patrimonio culturale stratificato per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali pugliesi", IV Convegno Internazionale sui Beni Culturali Territoriali. Territori contesi: campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica, Pollenza (PU).

Decandia, L. (2008), Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica., Roma, Meltemi.

Gambino, R. (2005), "Paesaggi e valori: una visione territorialista", in Terre d'Europa e fronti Mediterranei. Atti IX conferenza SIU, a cura di. Palermo, SIU. Società Italiana degli Urbanisti. I: 386-397.



- Lucchesi, F., M. Carta, F. Monacci e F. Nardini (2006). "Vedere il tempo del territorio: in'interfaccia per l'esplorazione del volo GAI (1953/54)", X Conferenza Asita, Bolzano.
- Lucchesi, F., M. Carta e D. Vannetiello (2006), "Il patrimonio territoriale e la sua rappresentazione: l'Atlante del Patrimonio del Circondario Empolese Valdelsa." Urbanistica Dossier 89: 127-133.
- Magnaghi, A. (2005), La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale, Firenze, Alinea.
- Magnaghi, A. (2007), Piano Paesaggistico territoriale della Regione Puglia (PPTR). Documento programmatico Bari, Regione Puglia.
- Voghera, A. (2008), "Dalla conoscenza all'azione sui paesaggi. Le politiche del paesaggio crescono in tutta l'Europa." Parchi (52).
- Volpe, G. (2007), "'L'archeologia "globale" per ascoltare la "storia totale" del paesaggio". Sudest(20): 20-32.